

Sono 106, 1.116, 2.500: numeri di stragi intollerabili da non dimenticare

GIACINTO BOTTI

Referente nazionale Lavoro Società per una Cgil unità e plurale

Il 2021 si è concluso con uno sciopero generale giusto e opportuno. Le ragioni alla base di quella mobilitazione sono più che mai valide oggi. Il governo dei migliori, dell'ambizioso presidente "solo al comando", liberista e tecnocrate, ha fallito la sua "mission", il Paese è senza prospettive per il futuro. Un governo più attento alle necessità dell'impresa e del mercato che ai bisogni e alla salute dei cittadini, dei pensionati, delle lavoratrici e dei lavoratori.

Assistiamo alla continua deriva culturale del Paese, all'indegno spettacolo politico sul futuro Presidente della Repubblica, con una destra impresentabile che candida un pregiudicato, un piduista. La Costituzione antifascista è bistrattata e inapplicata da troppo tempo, e la politica sta scavando un pericoloso solco tra sé e i cittadini.

La pandemia ha insegnato poco o nulla. Il 2022 si ripresenta con gli stessi gravi problemi strutturali, le stesse emergenze sanitarie, occupazionali e ambientali. Restiamo un paese diseguale, senza memoria, che rimuove, assimila, giustifica persino tragedie, stragi che hanno caratterizzato anche il 2021. Morti violente che, sebbene dovute a cause diverse, sul piano sociale e politico sono legate da un filo rosso, una questione sulla quale si misura la civiltà di un paese.

Ci riferiamo ai drammatici numeri, sottostimati, delle morti che hanno insanguinato l'Italia: 116 donne vittime di femminicidio, 1.116 lavoratrici e lavoratori morti sul lavoro nei primi undici mesi (probabilmente il dato reale è vicino a 1.400, includendo quanto

"sfugge" all'Inail) e oltre 2.500 migranti morti, affogati nel Mediterraneo o di freddo e di stenti, nei lunghi percorsi di fuga dai loro paesi per raggiungere l'Unione europea. Stragi, assassini che non si possono tenere distinti: a tutte e tutti loro sono stati rubati vita e futuro.

Non si può cedere all'assuefazione, dimenticare o nascondersi dietro all'indignazione di facciata. Le violenze che hanno come causa il genere, l'orientamento sessuale o religioso, il territorio o la classe sociale, il reddito, l'istruzione, l'età, la salute, la nazionalità vanno contrastate nel loro insieme, perché la radice di ognuna risiede nella discriminazione, nel sopruso e nell'oppressione.

Dietro a questi tragici numeri ci sono persone, storie, esistenze che hanno vissuto e pagato la violenza del potere e del possesso, della disegualianza, dell'oppressione, dello sfruttamento e della discriminazione. Morti non per fatalità, destino o causalità ma per responsabilità individuale e collettiva, per un sistema capitalistico di sfruttamento e una cultura proprietaria arcaica di cui noi uomini facciamo fatica a liberarci. Per l'irresponsabilità di Stati, nazioni, dittature in lotta per la supremazia, che erigono muri e respingono gli immigrati e i profughi.

La violenza contro le donne, i femminicidi, le morti sul lavoro o di chi scappa per fame, miseria e guerre, aumentano durante le crisi di sistema; numeri terribili, di guerra, che insanguinano la nostra civiltà, espressione della profonda crisi culturale e sociale della nostra democrazia. Dietro a queste stragi c'è la cultura del potere e del possesso, il potere patriarcale maschile contro le donne, il potere padronale contro lavoratrici e lavoratori, il potere degli Stati e dei governi contro i profughi e i mi-

granti. Dobbiamo contrastarne le cause specifiche, comprendendo anche come interagiscono e come si moltiplicano.

Sono lotte di civiltà, di cultura e di giustizia sociale che si vincono e si perdono insieme, come dimostra la nostra storia: il Paese è cambiato quando la lotta per i diritti sociali si è riconosciuta e ha trovato unità e condivisione con quella per i diritti civili. Solo con una visione generale e lo sguardo alto possiamo affrontare queste contraddizioni trasversali senza farci schiacciare.

I diritti sociali, i diritti civili e l'avanzamento culturale della società sono parti di un terreno comune, non separabile se vogliamo sconfiggere l'oscurantismo, il senso di proprietà sulle persone, se vogliamo fermare l'arretramento culturale in atto.

Senza una cultura del rispetto, della prevenzione e della salute, senza l'affermazione del valore dell'eguaglianza e delle pari opportunità, senza la responsabilità sociale della politica e degli imprenditori, le leggi sulla carta divengono gusci vuoti, pura immagine.

Occorre conoscere e farsi carico di questa realtà per cambiarla. Continuare a inorridire dinanzi a queste stragi è l'antidoto per restare umani, sognatori caparbi impegnati non a fotografare la realtà ma a trasformarla, trasformando noi stessi. Continuare a sognare e a lottare insieme alzando lo sguardo fuori dal proprio recinto, affinché ogni anno possa dirsi veramente "nuovo".

L'auspicio per il 2022 è che sia davvero un anno di cambiamento, di solidarietà, di riscatto sociale, di lotta e di speranza, di libertà e di eguaglianza nei diritti e nelle possibilità. È un'utopia del possibile, ma nulla ci sarà regalato. La Cgil può conquistare, non da sola, questo possibile. ●

Scuola ancora in difficoltà con i nuovi contagi. **MA IL GOVERNO IGNORA I PROBLEMI**

RAFFAELE MIGLIETTA

Flc Cgil nazionale

Ci risiamo. Ad ogni aumento della diffusione del virus (ora è la volta della variante omicron) e dei contagi, la scuola entra in crisi, si complica la possibilità di dare continuità all'azione didattica, si ritorna inevitabilmente alla didattica a distanza.

Due anni sono passati dall'inizio della pandemia ma per la scuola è sempre lo stesso, anche perché poco e niente è stato fatto in questo periodo per mettere il sistema scolastico in sicurezza: le classi sovraffollate sono rimaste tali (così come il sistema dei trasporti locali per gli alunni); non è stato previsto l'organico aggiuntivo (docenti e ata) per sdoppiare le classi; non sono state costruite nuove aule; il distanziamento di un metro fra gli alunni non è ritenuto indispensabile.

Allora, di fronte ad una nuova ondata (del tutto annunciata) di propagazione del covid non resta che tornare alla vituperata didattica a distanza, anche se quasi nulla è stato fatto dall'inizio della pandemia per rendere più efficace questa modalità di fare lezione che, seppur non può sostituire la didattica in presenza, potrebbe comunque rappresentare, se ben organizzata e preparata, uno strumento utile per far fronte alle situazioni d'emergenza.

Senonché in questi due anni il governo ha investito scarsamente sulla formazione del personale scolastico (costretto ad auto-formarsi in proprio sulle metodologie e le tecnologie digitali) e ancor meno ha fatto per colmare le differenze di dotazione strumentale e di accesso alla rete da parte degli alunni, in particolare per quelli più disagiati economicamente.

L'unica e sola misura su cui ha puntato il governo per garantire la scuola in presenza è stata quella di obbligare tutto il personale scolastico al vaccino, non considerando erroneamente due cose: la prima è che il virus - specie nell'ultima variante - circola molto di più tra gli alunni i quali, dalla primaria in giù, sono scarsamente vaccinati; la seconda è che il virus si diffonde anche tra i vaccinati.

Da qui il completo fallimento dell'azione di governo sulla scuola che, per ottusità e mera cupidigia di risparmio, ha rinunciato ad ogni altra misura di sicurezza al di fuori della vaccinazione del personale, ed ora si ritrova ad imporre un rientro a scuola in presenza dopo le vacanze natalizie che è solo di facciata, disponendo misure improbabili e cervelotiche che scommettono sulla possibilità di scuole e Asl di testare e tracciare i contagi tra gli alunni, già naufragata quando il virus circolava meno.



Tanto è vero che moltissimi amministratori locali, temendo il collasso dei servizi sanitari, hanno ritenuto di disporre comunque la chiusura delle scuole nonostante la forte contrarietà del ministro dell'Istruzione, il cui comportamento ricorda quei generali della prima guerra mondiale che, come diceva Gramsci con riferimento a Cadorna, imponevano inutili sacrifici alle truppe essendo persuasi "che una cosa sarà fatta solo perché il dirigente ritiene giusto e razionale che sia fatta".

Purtroppo non è così, non si può disporre ignorando la realtà. Così come non basta rimarcare l'importanza dell'istruzione per la democrazia nelle conferenze stampa (come ha fatto di recente il presidente del Consiglio Draghi) e poi non assumere le decisioni politiche e gli impegni economici conseguenti.

È sufficiente leggere quanto disposto dall'ultima legge di bilancio che non risolve nessuno dei problemi sopra richiamati necessari a garantire la scuola in presenza e inoltre stanziare pochissimi spiccioli per incrementare le retribuzioni del personale scolastico, lo stesso personale a cui si chiede di obbedire ad ordini del tutto irrazionali e incongrui rispetto alla realtà in materia di sicurezza da covid. Una realtà che dice che la battaglia della scuola in presenza per ora è persa, compromessa dai tanti contagi che colpiscono studenti e insegnanti, seppur vaccinati, che di fatto obbligano tante classi ad attivare la didattica a distanza.

Ma nell'immediato futuro sarebbe ancora possibile intervenire: dotando tutti gli alunni e il personale di mascherina Ffp2, notoriamente più protettiva; introducendo in tutti gli ambienti scolastici strumenti di aerazione (evitando di dover stare con le finestre aperte anche d'inverno); estendendo l'obbligo vaccinale contro il covid a tutti gli alunni (già oggi per poter frequentare la scuola sono obbligatori i vaccini contro tutta una serie di altre malattie). Inoltre, in prospettiva, servirebbero misure strutturali su organici, edilizia, ecc. Ma per fare tutto questo ci vorrebbe una forte volontà e capacità politica, non generali o banchieri. ●

Cingolani e la tassonomia europea per gas e nucleare

MARIO AGOSTINELLI

Il silenzio del governo sull'operazione sfacciata da parte della Ue di considerare "green" nucleare e gas, rivela ancora una volta la mancanza di autonomia dalle grandi lobby degli esecutivi tecnici (Dini e Monti ce lo ricordano...).

Lo squarcio aperto dallo sciopero generale del 16 dicembre ha espresso compiutamente una critica di fondo: oltre alla precarietà del lavoro, l'accrescimento delle disuguaglianze e l'insufficienza delle risorse poste a disposizione dei ceti più deboli, la politica economica ripercorre la strada di prima della pandemia. Ne è prova indiscutibile l'indifferenza verso il clima e l'ambiente che si ritrova nei Pnrr infarciti di turbogas, Ccs (cattura e sequestro del carbonio), e addirittura proiettati senza scandalo sul ritorno del nucleare.

La Cgil – lo dimostra la vicenda di Civitavecchia – coglie come ci sia ormai, dopo la globalizzazione in particolare, una incompatibilità tra il vivente e gli impieghi di fonti di energia troppo dense, come nel caso del metano e dell'atomo. Per di più, la sua rappresentanza nel mondo del lavoro ha radici così profonde da capire che siamo di fronte a un eccesso di capacità trasformativa delle risorse naturali rigenerabili, ad opera di un modello di crescita ingiusto e predatorio. Inizia cioè a considerare che quanto più densa è la fonte energetica, tanto più lungo e duraturo sarà il suo tempo di smaltimento in atmosfera, negli oceani e nei suoli, e tanto più diverrà rilevante la sostituzione di lavoro umano per fornire una certa quantità di manufatti.

Proprio per questo, fonti di energia, ambiente, occupazione e riduzione dell'orario sono strettamente collegati. Quanto più lontano nei milioni di secoli si

sono formati l'uranio, il carbone, il petrolio e il gas, tanto più sarà rilevante il loro effetto istantaneo dovuto a combustione, fissione o fusione - che dir si voglia - ai giorni nostri.

In una società moderna, non da lume di candela, la scienza, la conoscenza e una tecnologia opportuna possono far sì che la convivenza e la sopravvivenza si possano avvalere di energie naturali e accumulabili anche se intermittenti - acqua, vento, luce, calore del sole – con l'obiettivo di una sufficienza nei consumi.

Il lavoro umano sul pianeta ha raggiunto nel giro dell'ultimo secolo una capacità assolutamente insostenibile, con un'estensione all'intera popolazione mondiale e con orari individuali assurdi, precarietà illimitata, con effetti sul salario e il welfare pesantissimi per oltre la metà degli occupati. L'impronta ecologica degli abitanti dei paesi industrializzati supera i margini annuali previsti già nel primo semestre dell'anno solare: l'orario di lavoro e lo spostamento dell'attività umana verso la cura e l'istruzione permanente è quindi indifferibile, come un marchio di progresso di civiltà cui le organizzazioni sindacali destinano il loro contributo.

La riconversione ecologica integrale richiederebbe il ridisegno e la riprogettazione radicale di tutti i componenti oggi impiegati come protesi di amplificazione della potenza, della velocità e dell'approvvigionamento alimentare degli umani più ricchi. Il "lentius, profundius, suavius" di Langer deve pertanto essere praticato nei territori e sostenuto da un ricorso alla educazione permanente, aggiornando l'organizzazione degli studi sotto forma interdisciplinare, e valorizzando il sapere e le conoscenze delle comunità con corsi di natura popolare.

Ma come potrebbe questa "svolta" necessaria, cosciente e partecipata, viaggiare sulle improvvisazioni

CONTINUA A PAG. 4 >





CINGOLANI E LA TASSONOMIA EUROPEA PER GAS E NUCLEARE

CONTINUA DA PAG. 3 >

di un ministro della transizione ecologica che punta al reimpiego del gas fossile e al ritorno del nucleare, che, pur di essere tenuti in vita, minacciano la vita vera: quella in grado di riprodursi, nascere e morire, assumendo energia non letale dall'ambiente esterno?

Veniamo ora alla minaccia dell'inserimento nella "tassonomia verde Ue" di metano e nucleare, contro cui si stanno sollevando avversioni e forti critiche non solo dal mondo ambientalista. Per quanto riguarda il metano verde (?!) si danno spesso solo dati vaghi: a parità di flusso termico, esso produce una quantità di anidride carbonica pari al 48% del carbone: ma, come avverte l'ultimo rapporto dell'Ipcc (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico dell'Onu), la maggiore apprensione è data dalle inevitabili perdite dirette di CH_4 (metano) nelle fasi di estrazione, lungo i gasdotti e nelle centrali, con effetti di 80 volte superiori a quelli della CO_2 nei primi 20 anni di permanenza in atmosfera.

Per la prospettiva di un ritorno al nucleare le motivazioni contrarie non sono solo dovute al vincolo insormontabile di ben due referendum, ma anche all'impossibilità di eliminare rischi catastrofici come a Three Miles Island, o Chernobyl (dove, nonostante "il sarcofago" di tonnellate di cemento sabbia e boro, la fusione continua), o Fukushima (dove i valori di radioattività ancor oggi rilevati sarebbero così alti che, se un lavoratore lavorasse lì per otto ore al giorno durante un intero anno, riceverebbe una dose equivalente a più di cento radiografie del torace).

Si dice però che si potrebbe puntare alla fusione nucleare, che richiederebbe una temperatura dell'ordine di

un miliardo di gradi dopo una compressione del plasma di idrogeno da parte di un sistema di laser di potenza e con un'enorme dispersione di corrente in supermagneti. L'edificio di contenimento non sarebbe inferiore a 8mila metri cubi, e i tempi di realizzazione sono ad oggi del tutto imprevedibili.

D'altronde c'è chi sogna piccoli reattori modulari a fissione dell'ordine di 300-400 megawatt, ma l'implementazione di nuovi progetti è troppo lontana per avere un impatto climatico tempestivo o benefico. Il problema delle scorie, infine, sarebbe ancora più preoccupante, vista la notevole disseminazione di impianti sull'intero territorio, e la mancanza di una soluzione praticabile per decontaminare e isolare definitivamente le scorie altamente radioattive.

Insomma: il metano non ci dà una mano in tempi in cui la brusca crisi climatica in corso diventa irreversibile, mentre il nucleare, addirittura, è per sempre!

Dopo 60 anni, l'industria dell'energia nucleare rimane fortemente dipendente dai sussidi, affronta sfide costose e irrisolte di smaltimento dei rifiuti, e lascia una lunga scia di responsabilità ambientali in corso.

Nel frattempo, le alternative come l'energia eolica e solare, i guadagni di efficienza e lo stoccaggio delle batterie sono ora più economiche della generazione nucleare e di qualunque fonte fossile con o senza cattura di CO_2 . Ma, soprattutto, le rinnovabili con accumulo (idrogeno o pompaggi) sono più vicine a un'idea di sostenibilità, che la pandemia e la crisi climatica ci suggeriscono di affrontare da specie vivente, anziché da incessanti creatori di superflui manufatti, di cui diventiamo proprietari a danno della socialità. ●

“IL TEMPO NUOVO DEL SINDACATO” a Civitavecchia

IL PROTAGONISMO DELLA CAMERA DEL LAVORO NELLA LOTTA PER ANDARE OLTRE IL FOSSILE.

MARA D'ERCOLE

Assemblea generale Cgil
Civitavecchia-Roma Nord-Viterbo

Da qualche tempo abbiamo avviato, sulle pagine di questo giornale e in luoghi di confronto politico e sindacale, una riflessione sullo stato di salute del nostro sindacato, sulla sua relazione con il contesto economico neoliberista a partire dagli anni '90, sul rapporto con la politica, sul percorso fatto dal congresso di Bari ad oggi, sugli snodi della conferenza organizzativa, sulla rivitalizzazione dell'organizzazione e della confederalità.

In un dibattito organizzato dalla Casa della Sinistra a Roma, un paio di mesi fa, abbiamo iniziato la nostra riflessione prendendo le mosse dal colloquio tra Castellina e Landini pubblicato dal manifesto nell'aprile 2021 e intitolato “Il tempo nuovo del sindacato” (<https://ilmanifesto.it/il-tempo-nuovo-del-sindacato-dialogo-tra-luciana-castellina-e-maurizio-landini/>). In quel dialogo i due parlavano della possibilità di restituire centralità al ruolo politico del sindacato. La necessità di cambiare il modello di sviluppo non è più rinviabile, dicevano, e questo significa cambiare il modo di produrre ed anche il modo di consumare. Questi cambiamenti non possono essere calati dall'alto, o sono partecipati o sono impossibili, e ora le Camere del Lavoro potrebbero tornare ad essere collettori della mobilitazione sociale per il cambiamento, luoghi che aprono al confronto con e tra i soggetti con cui si possono costruire progetti di trasformazione della realtà.

Ora non vorrei usare toni trionfalistici, ma il convegno del 10 gennaio scorso “Civitavecchia oltre il fossile”, coordinato dalla tenace segretaria generale della Camera del Lavoro territoriale di Civitavecchia-Roma Nord-Viterbo, Stefania Pomante, sembra proprio la dimostrazione che una Camera del Lavoro può diventare luogo di confronto, di tessitura, di progettazione, di cambiamento partecipato del modello di sviluppo.

Il convegno arriva dopo anni di lavoro paziente, in un territorio su cui si concentrano un alto traffico marittimo e portuale, tre centrali elettriche a poche decine di chilometri l'una dall'altra, e un importante tasso di inquinamento e di malattie legate alle condizioni ambientali.

La decisione di Enel di attivare uno step intermedio prima dell'abbandono delle fonti fossili e di convertire la centrale a carbone di Torrevaldaliga Nord in centrale turbogas, di passare quindi da una fonte fossile a un'al-

tra, con una importante riduzione, tra l'altro, dei posti di lavoro necessari alla gestione dell'impianto, ha causato una decisa opposizione da parte della cittadinanza. Si è creato un vero e proprio movimento d'opinione, le associazioni e i comitati del territorio, lavoratori, esperti del settore e studi di progettazione, l'amministrazione comunale, l'Autorità portuale e anche le associazioni datoriali locali hanno avviato un fitto dialogo, che ha gravitato sempre intorno alla Camera del Lavoro.

Non è stato e non è semplice, e non mancano le contraddizioni, anche al nostro interno. Enel non rinuncia alla propria posizione: le centrali a turbogas saranno indispensabili ad assicurare la stabilità della rete finché il mix di rinnovabili e lo 'storage' di energia non avranno raggiunto un livello sufficiente, e l'eolico offshore è una tecnologia non ancora matura. Lo scenario geopolitico legato all'approvvigionamento di gas è torbido. Sole e vento non sono di proprietà di nessuno, sono beni comuni, e rispetto alle fonti fossili questa è una differenza di paradigma.

Nel convegno di Civitavecchia si è proposto un modello di sviluppo virtuoso, compatibile con l'ambiente, con riflessi positivi su tutte le attività economiche del territorio, dallo shipping alla pesca, e che implicherebbe un importante indotto innovativo legato alla costruzione delle turbine eoliche offshore.

Nell'equilibrio delicato tra categorie e confederazione, che a partire dai difficili anni '90 del secolo scorso ha reso sempre più attrattiva e pericolosamente percorribile quella che Luigi Agostini (anch'egli ampiamente citato nel dibattito della Casa della Sinistra) ha chiamato in un suo articolo, pubblicato sempre dal manifesto, “la via dei Fondi” (<https://ilmanifesto.it/sindacato-confederale-e-sinistra-politica-i-gemelli-siamesi/>), il convegno di Civitavecchia sembra una scintilla da cui si può partire per rivitalizzare la più grande invenzione del sindacato italiano, la confederalità. È nelle Camere del Lavoro, nella confederalità che compone interessi diversi, li mette insieme, va oltre e diventa politica – dice Agostini – che il lavoro diviene soggetto politico autonomo che si confronta con il capitale. ●

Sinistra
Sindacale

Numero 01/2022

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Maurizio Brotini, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: mirkobozzato.it

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

Periodico di Lavoro Società -
per una Cgil unita e plurale
Sinistra sindacale confederale

DIRITTI/BENI COMUNI

TOSCANA AEROPORTI: arrogante intimidazione al diritto di critica e al controllo nelle istituzioni

CICCIO AULETTA* e **E MASSIMO TORELLI****

*Consigliere comunale a Pisa, Diritti in comune

**Portavoce Firenze Città Aperta

Il 26 gennaio saremo davanti a un giudice del Tribunale di Pisa a seguito dell'azione legale intentata nei nostri confronti da Roberto Naldi, amministratore unico di Toscana Aeroporti e presidente della Corporacion America Italia Spa. Una vera e propria intimidazione lanciata dalla società contro l'azione politica che le nostre due liste – Diritti in comune (Una Città in comune, Rifondazione Comunista, Pisa Possibile) e Firenze Città Aperta - portano avanti insieme da anni, a difesa degli interessi pubblici, a tutela del lavoro, dell'ambiente e del territorio, contro il modello predatorio di questa società.

Il pubblico ministero ha già chiesto l'archiviazione per l'inconsistenza delle accuse, strumentali, contro di noi, chiarendo che non si tratta di diffamazione ma di critica politica. Ma la società, attraverso i propri legali, ha deciso di presentare opposizione, e nell'udienza del 26 gennaio il giudice dovrà decidere se archiviare o meno il procedimento.

Perché ricorrono? Per intimidire, illudendosi che impegnandoci nelle aule di tribunale si smetta di opporci a scelte sbagliate. E' dal 2018 che Toscana Aeroporti minaccia continuamente iniziative dei suoi avvocati contro le nostre esperienze politiche che hanno sempre lavorato, dentro e fuori i Consigli comunali, contro la realizzazione di una grande opera devastante come la nuova pista di Peretola da 2.400 metri, e contro l'esternalizzazione dei servizi e la svendita dell'handling. Ancora una volta lo scontro è fra gli interessi privati di una multinazionale e quelli collettivi.

Ma c'è di più. L'azione legale mostra nel modo più chiaro l'arroganza di una multinazionale come Corporacion America che non tollera il diritto di critica, la libertà di espressione, e le funzioni di controllo che i nostri consiglieri comunali svolgono quotidianamente su una società partecipata anche da enti pubblici, come il Comune di Pisa e la Regione Toscana.

Dalle ripetute minacce ora si passa ai fatti, perché evidentemente la nostra azione, pubblica e trasparente, ha colpito nel segno. L'azione legale riguarda infatti quanto accaduto il 3 dicembre 2020 a Pisa: in un Consiglio comunale sullo sviluppo del sistema aeroportuale toscano, a cui lo stesso Naldi era presente, fu approvata la mozione presentata da 'Diritti in comune' contro l'avvio di un nuovo iter urbanistico da parte della Regione Toscana

per la nuova pista di Peretola, vista anche la sentenza tombale del Consiglio di Stato che ha chiuso la possibilità di realizzare questa grande opera così come prevista dal masterplan della società.

Questa nostra vittoria, fatta di un lungo percorso svolto nelle due città insieme a comitati, associazioni e movimenti, portò alla inaudita decisione da parte di Toscana Aeroporti di rompere i rapporti con il Consiglio comunale di Pisa. Una ritorsione da parte della società, che provò a delegittimare così le decisioni democraticamente assunte da una assemblea elettiva.

Queste denunce rientrano nello stesso tipo di azione imprenditoriale che prova a schiacciare chiunque si opponga allo strapotere dei profitti privati. Rivendichiamo, oggi come allora, la nostra azione e tutto quanto affermato sulla condotta della società. Evidentemente con quella mozione abbiamo centrato il bersaglio: l'intreccio di interessi trasversali che ruota intorno a una grande opera, la cui dannosità per ambiente e territorio è certificata in numerosi studi e documenti.

In questo anno e mezzo, inoltre, ci siamo battuti a fianco dei lavoratori e delle lavoratrici contro la svendita dell'handling, operazione oggi andata in fumo grazie anche alla nostra iniziativa. Abbiamo sostenuto i lavoratori degli appalti, contestando duramente la decisione della Regione Toscana di dare il via libera a 10 milioni di euro di contributi a fondo perduto in mancanza di garanzie occupazionali e salariali.

In queste settimane abbiamo reso pubblica e denunciata, infine, la nuova operazione immobilierista tentata da Toscana Aeroporti attraverso una osservazione al Piano strutturale intercomunale Pisa-Cascina riguardo l'area della cittadella aeroportuale, allo scopo di costruire residenze, alberghi e aree commerciali.

Ormai è cresciuto un vero e proprio moto di indignazione contro l'arroganza della multinazionale e a difesa del diritto di critica, con numerosissimi attestati di sostegno e solidarietà. Grazie anche a questo ampio sostegno andremo avanti con sempre maggiore determinazione, senza farci in alcun modo intimidire.

In questo quadro si inserisce felicemente l'ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Pisa, che, oltre a deplorare Naldi e ad esprimere solidarietà ai denunciati, chiede il ritiro del ricorso avverso alla richiesta di archiviazione. E pone il problema vero di questi giorni: il silenzio dei soci pubblici – Regione Toscana e Comune di Firenze - rispetto a questo atteggiamento di Corporacion America, diretta da Naldi insieme a Marco Carrai, che di Toscana Aeroporti è presidente. ●

PIXARTPRINTING, la tipografia del XXI secolo è on-line

FRIDA NACINOVICH

Avevano notato le prime difficoltà di piccole e grandi tipografie, alcune con tradizione secolare, a cui ci si rivolgeva per farsi fare biglietti di auguri, da visita, partecipazioni di matrimonio, rilegatura di ogni sorta di libro compresa la tesi di laurea, anche volantini e depliant pubblicitari. Allora i tipi di quella che è oggi la Pixartprinting hanno pensato bene di utilizzare la rete, entrando nell'e-commerce e specializzandosi nella fornitura online di servizi di stampa in tutti i formati. Spaziando dal piccolo (riviste, cataloghi, cartoline, adesivi, etichette) al grande (riproduzioni alta risoluzione, poster) fino al packaging e alle stampe su tessuto.

Gli affari sono andati bene. E quando la pandemia ha fatto diminuire le commesse perché i ristoranti erano chiusi e non avevano bisogno di menù, e non era possibile distribuire i depliant pubblicitari nelle buche delle lettere, si sono dimostrati anche elastici. “Abbiamo riconvertito competenze e macchinari per avviare una linea di produzione che dal marzo 2020 non conosce soste: mascherine in tessuto e visiere per proteggere bocca e naso dal virus più insidioso che si conosca da un secolo a questa parte”, ricorda Stefano Darin. Quando si dice fare di necessità virtù.

Delegato sindacale, con in tasca la tessera della Slc Cgil, Darin in quella primavera surreale è passato dalla contrattazione integrativa aziendale di secondo livello a discutere di cassa integrazione. “Periodo veramente faticoso - sottolinea - che per fortuna abbiamo superato”. Fondata 26 anni fa a Marghera (Venezia), oggi la Pixartprinting è di proprietà di una multinazionale olandese. “Ci siamo trasferiti a Quarto d'Altino nel veneziano in un sito più grande e più adatto alle nostre esigenze. Nel 2010 eravamo solo 80 addetti, ora siamo 800, in uno spazio di 35mila metri quadri. C'era un unico capannone, adesso sono quattro. Il salto tecnologico è stato importante”.

Darin ha 42 anni ed è uno dei ‘vecchi’ della tipografia, la sua è la memoria storica di una felice esperienza imprenditoriale. “Tecnicamente è una tipografia - spiega - ma la sua particolarità è che vende solo ed esclusivamente online. Tanto da risultare tra le più grandi realtà dell'e-commerce manifatturiero italiano”. I numeri sono quelli di un'azienda importante: oltre 800 dipendenti, 900mila clienti attivi in tutta Europa e una media di 12mila lavorazioni al giorno. Quello di Quarto d'Altino, in via Primo Maggio, è oggi lo stabilimento più grande della Pixartprinting. Un secondo è a Lavis, in provincia di Trento, e uno si trova a Tunisi.

L'azienda lavora con 15 Paesi europei, tra cui Francia (il secondo mercato di riferimento), Spagna, Regno Unito,



Portogallo, Germania, Belgio, Svizzera e Svezia. “Lavoriamo insieme ai nostri clienti offrendo un servizio di stampa digitale online anche nel giorno di ventiquattro ore”, precisa Darin. L'esperienza ventennale nel settore grafico si specchia in un catalogo di prodotti in grado di soddisfare qualsiasi esigenza. “Si va dalle stampe su tela alla pubblicazione di libri. Tutto on line. Siamo nell'internet delle cose”.

Come ogni rosa, anche la Pixartprinting ha le sue spine. “Solo grazie alla nostra attività in fabbrica siamo riusciti ad avere quasi tutti i tempi indeterminati. C'è qualche stagionale, perché il nostro lavoro è soggetto ad alcuni picchi di produzione, pensa solo ai calendari per il nuovo anno. Ma sono pochi, e ne siamo soddisfatti”. Altro fiore all'occhiello dell'azienda sono la sua multiculturalità e la sostanziale parità di genere. “Le mie colleghe svolgono le stesse mansioni dei colleghi, anche le più faticose. Non ci sono distinzioni di ruoli e di stipendi. Anche questa è una ricchezza”.

Nell'agosto 2020 una brutta storia di razzismo ha portato agli onori della cronaca, suo malgrado, la Pixartprinting. Davanti ai cancelli dello stabilimento infatti apparve sull'asfalto la scritta razzista ‘niggers go home’. I media locali rilanciarono l'immediata risposta dell'azienda, dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali che il giorno seguente, dopo aver cancellato le offese, affissero tre striscioni inneggianti alla diversità e all'accoglienza. ‘Siamo orgogliosi di accogliere così tante diversità’. ‘Diversità significa ricchezza’. E ancora: ‘Pixartprinting = passione, innovazione, fiducia. Inclusione’.

Il 16 dicembre scorso, il giorno dello sciopero generale, Darin e una delegazione della Pixartprinting erano a manifestare a Milano. “Si parla sempre della necessità della crescita, non sarebbe male pensare anche a consolidare quello che abbiamo”. Adelante con juicio, avanti con giudizio, è il consiglio del giovane ma già esperto sindacalista, operatore di pre stampa, addetto al controllo e alla normalizzazione dei file. Si lavora a ciclo continuo, h 24, in un microcosmo ben organizzato, con una bassa età media degli addetti, che fa onore al made in Italy di qualità. ●

“La memoria, la teoria, l’agire”

VERSO IL SEMINARIO NAZIONALE DELLA SINISTRA SINDACALE FILCAMS. APPUNTAMENTO A PERUGIA IL 23-25 FEBBRAIO.

FEDERICO ANTONELLI

Coordinatore Lavoro Società per una Cgil unita e plurale Filcams Cgil nazionale

Dal 23 al 25 febbraio si terrà a Perugia la riunione seminariale di “Lavoro società” in Filcams. È un appuntamento ormai tradizionale per le compagne e i compagni che fanno riferimento alla nostra area nella categoria che raggruppa il mondo del commercio, del turismo e dei servizi. Il titolo del seminario è “La memoria, la teoria, l’agire”: un titolo che vuole sintetizzare il cuore della discussione che vorremmo si sviluppasse nei tre giorni di lavoro.

La formula scelta è la stessa che utilizzammo nell’edizione precedente a Rimini, nel 2019. Associare una serie di interventi di approfondimento tematico a gruppi di lavoro specifici che stimolino la discussione in un processo di elaborazione attiva del dibattito, diversa dalla ritualità delle nostre riunioni. E che tenti di dare forza e stimolo alla partecipazione attiva anche di quei delegati più timidi e riservati, che spesso si sentono intimiditi di fronte alla platea di una riunione di coordinamento o di direttivo.

Senza negare la necessità di partecipare attivamente ad ogni occasione di discussione interna all’organizzazione, abbiamo potuto sperimentare che un ambiente accogliente, associato a un lavoro formativo e meno formale, aiuta la partecipazione e lo stimolo a offrire il contributo personale di ogni delegata e delegato, o lavoratore e lavoratrice presente alla nostra iniziativa.

Naturalmente il seminario è organizzato con il concorso dell’organizzazione, nel pieno rispetto delle indicazioni statutarie sui pluralismi di organizzazione, grazie alla struttura del Ce-Mu che cura ogni aspetto logistico e materiale, e d’intesa con la Filcams nazionale che mette a disposizione i formatori per la gestione dei gruppi di lavoro. Vista la situazione, il seminario offrirà e richiederà tutte le garanzie necessarie per essere realizzato nel pieno rispetto delle normative anticovid.

Come in altre occasioni, il seminario sarà dedicato a un compagno a noi caro che purtroppo ci ha lasciato, da poco tempo: Amedeo Montagna, compagno di Brindisi, per tanti anni nella segreteria della Filcams della città pugliese. Era un uomo di grande cultura, una persona benvoluta che ha dedicato la propria vita all’attività politica e sindacale, diventando

esempio e guida per le compagne e i compagni che con lui hanno lavorato. Il ricordo di Amedeo sarà curato dalle compagne pugliesi, Claudia Nigro della segreteria Filcams di Brindisi e Barbara Neglia della segreteria regionale della Puglia; con loro la moglie di Amedeo, che sarà ospite e se vorrà ci potrà offrire un suo ricordo del marito.

La riunione, oltre al lavoro seminariale, vedrà naturalmente anche gli interventi di carattere politico, con i saluti del segretario della Filcams di Perugia, Riccardo Giulivi, la relazione introduttiva del coordinatore dell’area in Filcams, Federico Antonelli, e la chiusura dei lavori affidata a Giacinto Botti, referente nazionale della nostra area. Naturalmente è previsto il contributo della nostra segretaria generale Filcams, Maria Grazia Gabrielli, e un contributo di Andrea Montagni che, oltre ad essere il presidente del Comitato Direttivo nazionale della Filcams, è colui che ha coordinato la nostra area in tutti questi anni.

Le comunicazioni saranno affidate al professor Fabrizio Loreto e a Paolo Andruccioli per la sezione dedicata alla memoria; a Simone Fana, Matteo Gaddi, Salvo Leonardi e Luciana Mastrocola per la sezione dedicata all’evoluzione della contrattazione e alle riflessioni sulla situazione attuale. Ci sarà una specifica iniziativa su Reds e sull’importanza dei periodici militanti, con la partecipazione di Riccardo Chiari, direttore del periodico della Filcams, Frida Nacinovich e Leopoldo Tartaglia. Una specifica iniziativa sarà curata da Giorgio Riolo sul tema del rapporto tra capitalismo e ambiente.

Saranno previsti ulteriori interventi e una iniziativa sulla storia politica e sindacale della città di Perugia e della regione Umbria, curata dai compagni della Filcams di Perugia, fortemente coinvolti nell’organizzazione del seminario.

Spero perdonerete una descrizione rigidamente didattica dell’iniziativa ma, pur essendo i lavori organizzativi avviati e in via di definizione completa, ritengo che la vera forza del lavoro e dell’impegno organizzativo che ci vede coinvolti si percepirà soltanto in occasione dei tre giorni di lavoro. Saranno giornate impegnative ma, crediamo, molto coinvolgenti e stimolanti.

Poter svolgere un lavoro in presenza di questa portata,

sperando che la situazione pandemica attuale non diventi un problema insormontabile, sarà anche l’occasione per tornare ad abbracciarci dopo questi due anni così complessi, anche e soprattutto sul piano umano. Resto sempre dell’idea che l’attività politica e sindacale sia fatta di persone in carne ed ossa che devono “annusarsi”, guardarsi e sentirsi. Senza la fisicità dei luoghi e delle persone molto si perde del legame che unisce tutti noi all’interno del quadrato rosso della Cgil e della nostra area. Ci vediamo a Perugia!



Il nostro cordoglio per la scomparsa di **DAVID SASSOLI**

Vogliamo ricordare il presidente dell'Europarlamento pubblicando l'intervista esclusiva che rilasciò a REDS nel dicembre del 2020. Ci piace anche ricordare quanto disse in un'intervista rilasciata al periodico dell'Anpi, Patria indipendente, commentando l'approvazione a Strasburgo della risoluzione sulla memoria storica: "Affiancare nazismo e comunismo è una operazione intellettualmente confusa e politicamente scorretta. E se riferita alla Seconda guerra mondiale rischia di mettere sullo stesso piano vittime e carnefici".

Sassoli: "Il debito Covid? Anche il patto di stabilità sembrava intoccabile"

FRIDA NACINOVICH

Dottor Sassoli, potrei anche dire collega Sassoli, dal suo punto di osservazione di presidente dell'Europarlamento lei ha il polso della situazione economica e sociale nell'Unione europea in questo anno pandemico. Superare la crisi è un obiettivo imprescindibile. In questo contesto, la sua intervista a la Repubblica con l'ipotesi di una cancellazione del debito per le spese straordinarie fatte a causa del virus ha suscitato, come facilmente immaginabile, grande interesse, e tutta una serie di prese di posizione. Da giornalista a giornalista, in un mondo dell'informazione dominato (ahinoi) dai social, dove ci si limita a leggere titoli e occhielli, quel "Sassoli: abolire il debito" è stata o no una forzatura?

"Non commento i titoli dei giornali. A una domanda, ho semplicemente detto che era un'ipotesi interessante. E mi sembra persino ovvio che dovrà esserci una riflessione. Il debito per le spese da Covid è il tema di attualità dei prossimi anni. Non è scandaloso parlarne. Ricordiamo il dibattito sugli eurobond? E poi i coronabond? Non possiamo accantonare quello che è un problema globale. Sarebbe bello che la comunità scientifica ci aiutasse ad affrontare la stagione più difficile che abbiamo di fronte".

Nel dibattito che si è subito creato, la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, non ha fatto mistero delle sue perplessità per non dire contrarietà. Al tempo stesso, un economista come Luigi Pandolfi, sul manifesto, ha evidenziato come sia tecnicamente possibile una sostanziale cancellazione del debito, perché Bankitalia e la Bce, di fatto, non possono fallire. Mentre la scuola degli economisti cosiddetti eterodossi, puntualizzando che la crescita di domani non ripagherà i debiti di oggi, osserva che la sua ipotesi è indice di dove sia giunta la crisi. E di come le consuete risposte

mainstream comincino a risultare poco credibili anche in settori insospettabili. Cosa ci risponde?

"Ogni contributo è utile. L'importante, come dicevo prima, è che tutti siano consapevoli dei tempi molto difficili a cui stiamo andando incontro. Ci servono risposte straordinarie. L'Unione europea è un buon esempio per tutti: si è discusso per anni del Patto di Stabilità. Sembrava un tempio intoccabile. Eppure, di fronte all'emergenza, le istituzioni europee ci hanno messo solo una settimana a sospenderlo. Per non parlare dei 750 miliardi di euro del Next Generation Eu che l'Europa è pronta a distribuire agli stati membri per rispondere alla crisi. Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di coraggio e innovazione. Da parte di tutti".

Non desta certo sorpresa che la sua intervista abbia subito interessato le organizzazioni sindacali, alle prese con una profonda sofferenza del mondo del lavoro. Non solo a causa della pandemia, quanto di un sistema che negli ultimi trent'anni almeno ha privilegiato il capitale al lavoro. Non crede che abbiano ragione loro?

"Vorrei fare una premessa: dobbiamo essere consapevoli che il mondo che verrà dopo la pandemia non potrà essere lo stesso di prima. È vero, un trentennio di neoliberalismo ha creato disuguaglianze insopportabili. Milioni di persone, in Italia e in Europa, sono scese sotto la soglia di povertà. Sono i nostri amici, i nostri conoscenti. C'è bisogno di essere vicini a chi soffre e molto concretamente. Non possiamo affidarci solo alla crescita come unico parametro di misura delle nostre economie. Dobbiamo cominciare a perseguire una nuova idea di benessere, basata sulla sostenibilità sociale, che non deve e non può lasciare indietro nessuno, e su quella ecologica, che ponga fine allo sfruttamento selvaggio delle risorse limitate del nostro pianeta".

(DA REDS N.12-2020, 2 DICEMBRE 2020, Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams Cgil per la Sinistra sindacale confederale)

RICORDO

FIorenZO GIANI: uno di noi!

MARIO RISALITI

Spi Cgil Firenze, tessera n° 2832248

Parlare di Fiorenzo Giani per me è parlare di un amico, un compagno di tante battaglie, forse l'ultimo vero funzionario della Camera del Lavoro di Fucecchio. E' scomparso troppo presto, per me un grande dolore.

Aveva ripreso il lavoro fatto prima di lui da Franco Talini e prima ancora da Zani, ma ero troppo giovane per ricordarmi bene di quest'ultimo, all'epoca i funzionari venivano formati fra gli addetti del settore calzaturiero, perché conoscere la filiera e anche gli imprenditori era considerato più importante rispetto a riempire moduli.

Eravamo un gruppo di delegati e venivamo da quella miriade di piccole e medie imprese che tuttora sono il cuore del nostro distretto, e non aspettavamo i permessi retribuiti per vederci, ci trovavamo al circolo, c'era passione ma anche consapevolezza. Fiorenzo aveva una grande cultura e una capacità di coinvolgere le persone, posso dire che Fiorenzo è stato una delle vittime della fine della guerra fredda, ma poi bisogna capire quello che era il nostro territorio.

Una miriade di calzaturifici e pelletterie stavano decentrando verso i conto terzi che erano fioriti come

funghi, operai con orari da schiavi, aggiuntatori a domicilio pagati con buste fittizie ma di fatto a cottimo, e impossibilità di trattare con tutti. Così riunivamo le 7-8 aziende più grandi e quando firmavamo il contratto poi veniva applicato a tutti. Ora i conto terzi sono in mano cinese, quindi è tornato tutto come prima, solo che non se ne sa più niente.

C'era da lottare e noi lo facemmo, non eravamo radicali come qualcuno poi disse, erano gli imprenditori che lo erano. Non si poteva trattare con chi non voleva farlo, e cominciammo gli scioperi, mi ricordo assemblee al teatro Pacini di Fucecchio con mille partecipanti, chiedevamo trattamenti diversi per i lavoratori a domicilio e per quelli dell'artigianato. In sostanza: contratti veri con stipendi veri, ma anche maggiori controlli per verificare le condizioni effettive della sicurezza nelle aziende.

Fiorenzo ci fece capire quello che non tutti percepivano: non ci avrebbero regalato niente, era necessario lottare, cominciammo gli scioperi, fu una lotta dura, a nessuno di noi fece piacere perdere più di un mese di stipendio e come dipendenti di piccole imprese rischiammo tutti il posto di lavoro e il mobbing, questo è bene che lo sappiano quelli che poi ci dettero dei "radicali".

Finita la vertenza con la firma, arrivò come un fulmine a ciel sereno la notizia del passaggio di Fiorenzo Giani "ad altri incarichi". Ci fu subito un'assemblea con più di mille partecipanti, quasi tutti incazzati, era come se ci avessero tagliato la testa. Poi arrivarono altri funzionari, tutti da altre realtà, commercio, edilizia, non conoscevano la filiera e per applicare il contratto se lo portavano dietro come fosse la Bibbia. Tutti ripetevano lo stesso mantra: "162 ore di sciopero avevano mandato in crisi l'intero comparto", ma nello stesso tempo cominciarono le epurazioni, delegati trattati come pezzi di cencio (altre parole mi sembrano sconvenienti).

Fu l'inizio della fine, preferirono perdere Fucecchio piuttosto che fare i conti con quella che era la nostra realtà, quando venne la prima funzionaria di Empoli trovò solo tre delegati, fra i quali il sottoscritto, e sentenziò: "Fucecchio non è sindacalizzata". Ora la Camera del Lavoro di Fucecchio non esiste più, solo impiegati che ricevono su appuntamento.

Mi fa male vedere tanti operai di allora votare per Fdi e Lega, ma quell'episodio è rimasto bene impresso nella mente di tutti noi.

Scusate la lunghezza, ma queste cose mi sono sentito di scriverle per spiegare quello che era Fiorenzo Giani: uno di noi, forse bastava scrivere questo. Non sono potuto andare al funerale perché vivo con la mia anziana madre e cerco di evitare gli assembramenti, ma spero che certi personaggi si siano risparmiati interventi lacrimevoli, perché è vero che oggi apparire è più importante di essere, ma da certi personaggi mi aspetterei perlomeno un po' di coerenza. ●



Fiorenzo Giani: “PADRE” SINDACALE, COMUNISTA, VERO COMPAGNO

TANIA BENVENUTI

Segreteria Cgil Pisa

Ho conosciuto Fiorenzo Giani nella primavera del 1994. Lavoravo a contratto a termine in un calzaturificio e lui venne a farci un’assemblea sindacale, ci chiese di iscriverci alla Cgil ed io gli risposi che ero precaria e che al momento non potevo; lui comprese subito la mia condizione. Qualche settimana dopo lo incontrai a una riunione di Rifondazione Comunista, e da lì iniziò la nostra frequentazione politica e sindacale che si intensificò dall’anno successivo quando, dopo tanti contratti a termine, venni stabilizzata alla Piaggio di Pontedera.

Fiorenzo era del 1955 e veniva da una famiglia di origine contadina; nonostante fosse bravissimo a scuola, dopo il diploma di terza media dovette abbandonare gli studi per andare a lavorare, ed essere di supporto economico alla famiglia. Venne assunto come operaio al calzaturificio Italsiux di Fucecchio e lì, nonostante fosse un ragazzino, si appassionò subito all’attivismo sindacale nella Cgil, insieme alla militanza nel Pci.

Negli anni entrò a far parte del consiglio di fabbrica e successivamente venne distaccato come funzionario ed entrò nella segreteria della zona Valdarno Inferiore, diventando protagonista, insieme ai lavoratori del distretto, di scioperi che rivendicavano salario e migliori condizioni di lavoro. Furono anni duri ed entusiasmanti: le lotte erano partecipate e di conseguenza le conquiste venivano a mano a mano ottenute.

Successivamente entrò nella segreteria della Filtea, dove si spese molto per le lavoranti a domicilio, donne che a casa cucivano le tomaie delle scarpe e che da allora ebbero diritto al riconoscimento di alcuni ammortizzatori sociali. Ideò insieme ad altri compagni una sorta di Camera del Lavoro mobile, attrezzando un pulmino che si spostava nel territorio e raggiungeva le abitazioni delle lavoratrici, per sindacalizzarle e per dare loro supporto vertenziale.

Negli anni ’90, con lo scioglimento del Pci, aderì al Partito della Rifondazione Comunista. E in Cgil, con il superamento delle correnti di partito, contribuì alla costituzione dell’area programmatica “Essere Sindacato”. Fu fortemente critico nei confronti dell’accordo del luglio ’93 sulla moderazione salariale e, con la trasformazione di “Essere Sindacato” in “Alternativa Sindacale”, si spese insieme ad Alfredo Strambi all’affermazione della mozione nel congresso del 1997 che lo portò ad

entrare nella segreteria della Cgil di Pisa. Contrastò la controriforma Dini sulle pensioni, e mi costrinse a studiarla a memoria affinché la spiegassi bene ai lavoratori.

Nella segreteria confederale gli venne affidata la delega al Pubblico impiego e in particolare al socio-sanitario, temi che non aveva mai trattato. Ma Fiorenzo, caparbio come non mai, si mise a studiare e acquisì padronanza della materia e della sua complessità.

Si oppose alla costituzione dell’area “dei Comunisti” in Cgil, sulla cui costituzione spingeva Rifondazione. Questo perché riteneva che nell’esperienza della sinistra sindacale, una volta sciolto il Pci, era necessario allargare e includere le diverse esperienze politiche, all’interno di un’area programmatica ampia.

Nel 2000, dopo un anno di insistenze, ottenne il mio consenso al mio distacco in legge 300 per entrare a far parte della segreteria della Filcea a seguire il settore chimico/conciario. E nel 2003 costituì, insieme alla sottoscritta e ad altri compagni e compagne, il Comitato provinciale a sostegno del Sì al referendum estensivo dell’articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti. Fu per lui un impegno straordinario che, nonostante il mancato raggiungimento del quorum, dovuto alle più bieche pressioni padronali e politiche, nella provincia di Pisa portò a votare il 35% degli aventi diritto, con più del 90% che si espresse per il Sì.

Divenne poi direttore del Caaf provinciale. Anche qui assunse un incarico nuovo tornando a studiare con tenacia e determinazione; conosceva tutto anche in tema di tariffe e tasse, era una persona curiosa e appassionata, e quando interveniva era sempre accuratamente preparato. Con la pensione ha fatto parte della segreteria della Lega di Santa Croce sull’Arno, e del direttivo provinciale dello Spi.

Fiorenzo, proprio per la sua lunga e varia esperienza, aveva sempre qualcosa da dire nel Direttivo provinciale, e spesso faceva interventi appassionati e critici. Per questo negli anni non è stato amato da tutti. Lui questo lo sapeva bene ma si è sempre divertito a creare scompiglio, pagandone in prima persona le conseguenze che proprio per la sua storia non meritava.

Negli ultimi anni si era ripresentato in maniera aggressiva il tumore che aveva già sconfitto più di 20 anni prima. Con la sua morte ho perso un caro amico e un “padre” sindacale dal quale ho imparato molto, soprattutto lo spirito di abnegazione nei confronti dell’organizzazione e la necessità dello studio continuo. È stato un pezzo di storia importante del movimento dei lavoratori, della sinistra sindacale provinciale e regionale. È stato un compagno vero. Un comunista, avrebbe detto lui. ●

È ORA DI LIBERARE L'EURO DA MAASTRICHT

RIFLESSIONI E PROPOSTE A VENT'ANNI DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA MONETA UNICA.

ROBERTO MUSACCHIO

O rmai ha 20 anni e sarebbe ora che si rendesse indipendente dalla casa dove è stato concepito. Parlo dell'Euro, entrato in corso il primo gennaio del 2002. E di Maastricht, il trattato iperliberista che lo progettò dieci anni prima. Venti anni sono abbastanza per emanciparsi, anche se il peso genitoriale è particolarmente incombente e la "famiglia" di Maastricht, che è poi la governance che Maastricht ha edificato, è particolarmente incombente e repressiva.

A stare alle teorie serie sulle aree ottimali per l'uso di una moneta unica, come quelle di Robert Mendell, le profonde differenze economiche in Europa scongiuravano il salto. Si sa come andò la Storia, sull'onda della caduta del muro di Berlino. La Francia spinse per una accelerata nella integrazione funzionalistica, cioè economicistica. La Germania ci mise sopra la sua dottrina forte, l'ordoliberalismo; e la sua economia, che aveva bisogno di finanziare l'unificazione e crearsi un mercato esportativo.

Si creò una convergenza geopolitica, l'asse franco-tedesco; una convenienza di classe, l'alleanza tra le borghesie per gestire la restaurazione neoliberale e la "lotta di classe" rovesciata; l'esigenza di stare dentro i processi di globalizzazione finanziaria con una scala minima indispensabile. Il risultato è stato una creatura strana e abnorme, rispetto agli stessi standard del capitalismo moderno: la Ue. Una sorta di "moneta, banca, governance/Stato". Una piattaforma di mercato per le esportazioni. Una realtà ipermoderna totalmente ibridizzata col mercato. Una dimensione iperideologica nel suo mercatismo e di "eticismo relativista" nei valori e nei diritti. Un connubio "neofeudale" tra burocrazie e nazioni, appunto la governance.

In questo ambito anche la moneta è del tutto atipica. Una moneta che prescinde da un popolo sovrano. Che è comune ma poi differenziata negli usi e nei valori. Niente vero bilancio comune né tantomeno politiche economiche condivise. Con lo spread a sancire che lo stesso valore è differenziale.

Questa "cosa" è stata a galla ma non ha conseguito alcuno degli obiettivi di armonizzazione dichiarati. Basta vedere i differenziali salariali che sono restati tali,

anzi amplificandosi per Stati, aree, generazioni e generi. E qui l'Italia fa il record negativo stando con la media salariale sotto il 1990. Siamo gli unici.

Risultato diverso se si guarda alla lotta di classe rovesciata. Cosa ha evitato i conflitti esplosivi tra borghesie di fronte ai surplus esportativi tedeschi o nelle crisi del 2009 e di oggi? Risposta facile: l'interesse a far pagare alle classi subalterne i prezzi di quanto accadeva. Basti pensare che in venti anni la tassazione sulle imprese è scesa nella media Ue dal 30 al 20%. Per non parlare delle privatizzazioni del tanto pubblico che c'era in Europa. E che l'Europa l'aveva fatta. Se si poteva parlare di modello sociale europeo, nonostante le differenze che non rendevano l'area ottimale per una moneta unica, era proprio per il ruolo del pubblico e del lavoro che lo edificavano, anche a cavallo tra Ovest ed Est. E nonostante che le borghesie utilizzassero inflazione e svalutazione per frenare il lavoro e competere.

Maastricht ha cambiato il quadro verso ciò che ho descritto. Poi la moneta unica, e infine il nuovo assetto delle politiche di bilancio, forgiato nell'austerità. Ma ci sono due fatti che hanno la testa dura. Il primo è l'attualità delle crisi epocali che chiedono un ripensamento radicale dell'ideologismo neoliberale e nuove politiche economiche pensate e guidate. Il secondo, dna del modello europeo, è che lavoro e pubblico tornano, nelle crisi, ad essere baluardi indispensabili.

Allora si può cominciare a pensare che anche una moneta possa liberarsi e farsi adulta, uscendo dalla gabbia di Maastricht. Per diventare ciò che la moneta deve essere, e cioè un buon servitore e non un pessimo padrone. E per farlo può servire ripartire dal fondamentale: il salario. Un salario minimo e adeguato a livello europeo, e contrattato anche a questo livello, che accresca la quota di ricchezza che va al lavoro, e armonizzi le retribuzioni verso l'alto. ●



LA VITTORIA DI BORIC grande speranza per il Cile e per tutta l'America Latina

VITTORIO BONANNI

Il Cile si lascia definitivamente alle spalle il '900. Quel "secolo breve" che per il Paese andino è stato sinonimo di repressione feroce e forti ingiustizie sociali. Una fine sancita lo scorso 19 dicembre dalla vittoria del giovane candidato della sinistra, il trentacinquenne Gabriel Boric, esponente della coalizione Frente Amplio alleata con il Partito Comunista. Una realtà politica assolutamente nuova, ben distinta dalla Concertacion por la Democracia, la coalizione di centro-sinistra che ha governato quasi ininterrottamente il Cile dal 1991. Frutto di quel movimento che dal 2019 ha scosso alle fondamenta la struttura politica cilena basata sulla Costituzione del 1981 promulgata dalla dittatura.

Il giovane giurista ha battuto il neofascista Antonio Kast, nostalgico del regime di Pinochet e con una tradizione familiare assolutamente coerente, visto che il padre era stato iscritto al partito nazista. Boric ha ribaltato il risultato della consultazione elettorale del 21 novembre scorso, quando conseguì il 25,83% contro il 27,91% di Kast, battendo invece nettamente il suo avversario al ballottaggio con il 55,86% contro il 44,14% del candidato dell'estrema destra. E con un'affluenza di 8 milioni di votanti, tra le più alte nella storia del Cile.

Un voto che ha fatto seguito a quello del 15 e 16 maggio per nominare i membri dell'Assemblea Costituente, anche in quel caso vinto nettamente dalla sinistra. E ancor prima a quello referendario del 25 ottobre 2020 stravinto dalla lista "Approva", che ha richiesto la promulgazione di una nuova Carta costituzionale.

La sfida di Boric, che si insedierà il 11 marzo prossimo, è da far tremare i polsi. Il nuovo inquilino della Moneda dovrà praticamente smantellare un "welfare", se così possiamo chiamarlo, basato sostanzialmente su una gestione privatistica del sistema sanitario, di quello pensionistico e dell'istruzione. Insomma un modello "made in Usa", non a caso creato dalla dittatura basandosi sulle ricette liberiste dei Chicago Boys frutto del pensiero di Milton Friedman. Oltre che sostenere con forza una rivoluzione ambientalista, una battaglia per i diritti delle donne e dei nativi, categorie queste ultime rappresentate all'interno dell'Assemblea Costituente.

La vittoria del giovane, che per comodità potremmo

definire socialista e che rappresenta l'ala meno ideologica e più moderata del movimento, è il risultato della grande mobilitazione di popolo, soprattutto di giovani, del 2019 che ha costretto l'allora presidente Sebastián Piñera a dare vita a questo percorso democratico. Un percorso che ha portato alla realizzazione di un progetto politico che, sia pure con tutte le differenze del caso, fa tornare alla mente quello del presidente socialista Salvador Allende, stroncato appunto dal tragico golpe dell'11 settembre 1973 organizzato proprio dal generale Pinochet.

A questo approdo si è arrivati malgrado la pesantissima repressione messa in atto dalle forze dell'ordine cilene. Durante le proteste circa 8mila persone hanno riportato danni fisici. Vogliamo citare i casi che hanno avuto più risalto mediatico: Mario Acuña, 44enne, morto dopo un pestaggio dei Carabineros; Patricio Pardo Muñoz, 26enne, accecato durante le proteste e successivamente suicidatosi; e poi il primo manifestante ucciso che aveva 29 anni, e Julia che ha denunciato di essere stata violentata in una caserma.

Uno scenario che ricorda quello del G8 di Genova. E come successo in Italia nel 2001, nessun dirigente delle forze di polizia o dei carabinieri è stato chiamato a rispondere degli ordini impartiti. Anzi, proprio come in Italia vent'anni fa, molti protagonisti di quell'orrenda violazione dei diritti umani sono stati promossi.

Che cosa significa per il continente latino-americano il riscatto di un Paese simbolo della lotta per la democrazia? Dopo la fine del cosiddetto "Rinascimento latino-americano" dei primi anni 2000, quando quel variegato mondo della sinistra governava praticamente quasi tutto il continente, le destre erano tornate al governo con risultati catastrofici dal punto di vista economico e sociale, resi ancora più pesanti da una gestione sciagurata della pandemia da coronavirus, vedi il caso del presidente brasiliano Bolsonaro.

Ora però il vento sembra di nuovo soffiare nella direzione giusta. Dopo il ritorno della sinistra in Messico, Argentina, in Bolivia, le vittorie in Perù, Honduras, le rivolte in Colombia contro il governo di estrema destra e la probabile vittoria dell'ex presidente Lula in Brasile, si delinea un quadro assolutamente favorevole al nuovo Cile di Boric, che potrà simbolicamente guidare questo grande fronte progressista. Un probabile stimolo anche per una sinistra europea in continuo affanno. Ma su quest'ultimo punto è d'obbligo il pessimismo. ●



CAPODANNO IN MARE PER LA FLAI CGIL, che sfida l'Atlantico per portare cibo a Cuba

FRIDA NACINOVICH

Ufficio stampa Flai Cgil nazionale

Babbo Natale quest'anno non ha le renne, ma guida un bastimento lungo le rotte atlantiche. E la Befana sulla sua scopa gli fa da scorta. Tutti i personaggi cari ai bambini, quelli delle fiabe della tradizione popolare, sono idealmente al fianco della nave carica di generi alimentari che sta per arrivare a Cuba. Una traversata di migliaia di chilometri, per portare la solidarietà della Flai-Cgil a un popolo sottoposto a un sempre più inspiegabile embargo, che gli Stati Uniti mantengono da più di sessant'anni.

Il 2022 sarà anche l'anno di un rinnovato legame con Cuba, un'amicizia che non ha paura di mostrarsi agli occhi di un mondo globalizzato a senso unico. Il sindacato vuole così sfidare l'odioso bloqueo, pensato e messo in pratica con l'unico obiettivo di soffocare l'economia dell'isola socialista.

Le nubi nere che si addensano sulle tante zone di conflitto nel pianeta dimostrano una volta di più il sostanziale fallimento di un sistema economico finanziario predatore. Se il migliore dei mondi possibili, quello dei 'non ci sono alternative', provoca tempeste non solo climatiche ma anche sociali sempre più violente, la Flai è orgogliosa di nuotare contro corrente. Sfida le onde dell'Atlantico per aiutare concretamente il popolo cubano. Una nazione che anche nelle fasi più acute della pandemia ha elaborato, prodotto e messo a disposizione di tutti un vaccino risultato assai efficace.

E fra le belle cartoline di anni drammatici, c'è anche quella dei trentotto medici della brigata 'Henry Reeve', arrivati all'aeroporto di Torino per aiutare l'Italia a combattere il Covid 19, quando ancora le cure realmente efficaci, vaccini in primis, erano lontane. Una task force di sanitari esperti, pronti ad offrire il loro aiuto nelle situazioni più drammatiche, intitolata proprio ad un cittadino statunitense che combatté per l'indipendenza di Cuba.

Il grazie della Flai è rappresentato da venti tonnellate di riso e legumi che hanno raggiunto il porto di Mariel, nell'isola caraibica. Il Sntiap, gemello cubano del sindacato italiano dell'agroindustria

- in accordo con l'ente locale, la provincia di Artemisia - distribuirà i generi alimentari, partiti dalla Toscana, dal porto di Livorno.

Per la Flai quello con Cuba è un rapporto che dura da decenni, un legame affettivo che resiste, anche di fronte alle evoluzioni/involuzioni della geopolitica. Un'amicizia, per dirla con le parole del segretario generale Giovanni Mininni, "fatta di solidarietà, nel solco di quell'internazionalismo che ha reso grande il movimento operaio nel mondo". Un rapporto di "unidad y compromiso" per sostenere una causa che la sinistra italiana ha sempre difeso. A tal punto che le magliette con l'effigie del Che o con la bandiera dell'isola continuano ad essere vendute e acquistate anno dopo anno. Un evergreen per generazioni vecchie e nuove, con il cuore che batte dalla parte giusta.

Fra i progetti avviati dai due sindacati dell'agroalimentare a L'Avana c'è un orto all'interno della struttura "Benjamín Moreno", un centro medico psicopedagogico specializzato. L'orto ha una funzione terapeutica e di autoproduzione, di grande beneficio per i pazienti del centro. L'iniziativa della Flai ha anche un valore simbolico, visto che l'embargo sotto l'amministrazione di Donald Trump è diventato, se possibile, ancora più duro, cercando di impedire la stessa possibilità di acquistare alimenti. Misure non cancellate, nonostante le promesse elettorali, da Joe Biden: Washington ha ignorato con arroganza l'ennesima condanna dell'Assemblea generale delle Nazioni unite, che esige di porre fine a questo disumano procedimento.

Uno dei medici più giovani della brigata 'Henry Reeve', arrivato in Italia l'anno scorso per la sua prima missione, ha detto: "Voy a ofrecer mi corazón" (vi offrirò il mio cuore). Ad ogni chiamata di aiuto Cuba risponde con cooperazione e solidarietà. Un semplice grazie non era sufficiente, ecco così che la Flai ha dato solidarietà concreta inviando a Cuba un po' dell'Italia migliore. Prodotti dei campi, quel made in Italy di qualità che è eccellenza anche perché rispettoso dell'ambiente e delle persone. Una reale alternativa a un sistema globalizzato a senso unico, che permette nefandezze come l'embargo all'isola socialista. Babbo Natale porta regali, la Befana ha scaricato il carbone, Sntiap e Flai possono brindare insieme al nuovo anno. ●

